DEGLI ANTICHI RITI ASCLEPIADEI RAGIONAMENTO ISTORICO DI GIUSEPPE...

Giuseppe Montesanto

DEGLI

ANTICHI RITI

ASCLEPIADEI

RAGIONAMENTO ISTORICO

DI

GIUSEPPE MONTESANTO

INSERITO NEL VOLUME VII.
DEGLI ATTI DELL' IMP. REGIA ACCADEMIA DI SCIENZE
LETTERE ED ARTI DI PADOVA

IN PADOVA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA
M. DCCC. XXIV.

DEGLI

ANTICHI RITI ASCLEPIADEI

Nel porre al paragone Ippocrate con Socrate, io dissi prima di ogni altra cosa, che la medicina dee all' uno ciò che la buona filosofia ottenne dall' altro [1], giacchè Ippocrate, amico unicamente del vero come Socrate, fece sì che l' arte curatrice dei mali deponesse alla fine quella pompa solenne, e quelle forme misteriose abbandonasse, con cui i Sacerdoti di Esculapio, denominati Asclepiadèi, pretendevano ridonar la salute ai creduli pazienti.

Quanto dissi allora mi suggerì poscia il pensiero di andar narrando ciò che que' Sacerdoti medesimi solevano praticare a pro di quegl' infermi, i quali facevano ad essi ricorso.

Ed affinchè il mio ragionamento storico non vada disgiunto da quella utilità che ciascuno propor si dee in ogni sua letteraria o scientifica produzione, ho divisato di aggiungere un cenno di confronto fra gli usi di quegli antichi seguaci di Esculapio, e le singolari fogge di trattare i malati, proprie di alcuni medici de' giorni nostri.

Se l' ufficio principale della storia esser dee quello, non v' ha dubbio, di presentare sotto gli occhi nostri, a profitto dell' età in cui viviamo, ciò che le scorse età, più o meno da noi lontane, possono insegnarci mercè i loro stessi errori, fa appunto mestieri che la

(1) *Paragone d' Ippocrate con Socrate. Discorso letto all' I. R. Accademia di Padova il dì 13 Dicembre* 1821. Padova 1822, dalla Tipografia della Minerva.

storia della medicina venga in nostro soccorso, ora che in alcune parti di Europa grandemente si parla di prodigiose guarigioni ottenute con mezzi tali, che sembrano essere stati appresi fra le antiche pareti del tempio del greco Esculapio, ed alla mistica scuola de' suoi ministri.

Nel prender le mosse dai fasti della eletta Famiglia Asclepiadèa, io non retrocedo sino a que' remotissimi giorni, in cui la storia della medicina, come quella di tutte le altre scienze, si confonde colle allusioni della mitologia, o coi delirj della favola.

Quanto io sono compreso di ammirazione per quegli antichi popoli dell' Oriente, i quali gittarono le basi delle grandi istituzioni civili, e che destarono nell' umana stirpe il nobile sentimento della propria possanza, innalzando eccelse moli, sfidando i pericoli di lontane peregrinazioni, e diffondendo fra barbare genti i germi preziosi del sapere, sono altrettanto convinto che anderei ben tosto a perdermi nella più buja notte dei tempi, se imprender volessi a ragionare del modo onde praticavasi la medicina presso i Fenicj, gli Assirj, i Babilonesi, gli Egizj, e presso i Greci medesimi anche durante la tanto famosa guerra di Troja.

Omero ci rappresenta bensì Podalirio e Macaone, figli di Esculapio, accorrere in soccorso di coloro che cadevan feriti sul campo di battaglia; ma nulla poi da esso apprendiamo di ciò che quegli eroi medesimi facessero per fugare le interne malattie [1].

Allora soltanto che Alessanore, figlio di Macaone [2], cinquant'anni dopo la caduta di Troja eresse in Titane il primo tempio ad onore di Esculapio, suo avo paterno, annoverato di già fra gli Dei pel suo potere nel curare i morbi, il culto di questo Nume si diffuse fra i Greci, e fu allora che, sorta con esso qualche norma di medicare, l'uomo affetto da malattia incominciò a scorgere un asilo in cui rinvenire alleviamento e conforto.

Nuovi tempj di poi si fabbricarono in più luoghi, ove innalzati dalla riconoscenza di alcuni, ove eretti dalla animatrice speranza, o

(1) *Podalirius et Machaon, bello Trojano ducem Agamennonem secuti, non mediocrem opem commilitonibus suis attulerunt. Quos tamen Homerus, non in pestilentia, neque in variis generibus morborum aliquid attulisse auxilii; sed vulneribus tantummodo ferro et medicamentis mederi solitos esse proposuit.* A. C. Celsi Medicinae lib. primus. Praefatio.

(2) Sprengel, *Storia della Medicina*, vol. I. pag. 206.

dall'incalzante bisogno di molti. Per tal guisa videsi la Grecia ornarsi de' numerosi suoi Asclepj, che così appellavansi que' tempj, e fra tutti quello di Triche in Tessaglia, quello di Epidauro nel Peloponneso, e quello dell'Isola di Coo salirono in altissima fama e venerazione, accorrendovi da ogni lato moltitudine innumerabile di malati per riaver la salute. Quivi la salubrità del suolo, la vicinanza delle terme, l'esercizio della persona, la regolarità della dieta; quivi il prestigio della musica, l'amenità de' passeggi, la distrazione dell'animo; tutto in fine negli Asclepj concorrer dovea a facilitare la guarigione de' morbi.

Erano que' tempj consegnati alla vigile custodia de' Sacerdoti Asclepiadèi, i quali in sulle prime erano tutti discendenti legittimi di Esculapio, o tali almeno dovevano farsi credere al docile volgo.

Allorchè però il sempre crescente numero de' tempj fece sì che bastar più non potessero al loro servigio i soli figli di questa privilegiata famiglia, fu d'uopo ammettere al sacerdozio individui ad essa estranei; il che peraltro non si faceva senza premettere esami e sperimenti tali, che assicurar potessero della ferma religione dell'adepto novello (1).

Tosto poi che taluno presentavasi all'Asclepio, onde impetrar la salute, doveva, prima di ottenervi l'accesso, sottoporsi a lungo e rigoroso digiuno, astenersi scrupolosamente dal vino, bagnarsi il corpo nell'acqua lustrale, ed offrir vittima accetta sull'altare della Divinità, di cui invocava il favore.

Ciò fatto, egli entrava nel tempio: ivi doveva adagiarsi sopra la pelle dell'animale immolato nel luogo assegnatogli, e cheto cheto prender sonno, o fingere almeno di dormire (2). Venuta la notte e spenti i lumi, il Sacerdote, ricoperto della sacra veste Asclepiadèa e circondato da uno stuolo di elette donzelle, accostavasi all'infermo (3), intuonando allora cantici religiosi presso la di lui testa, o mormorando al suo orecchio arcane parole; e praticando varj toccamenti

(1) *Caeterum res sacrae sacris hominibus demonstrantur: profanis id fas non est, priusquam scientiae Orgiis initientur.* Hipp. *Lex.*

(2) *Pausania. Trad. da A. Nibby.* Roma 1817. vol. I. pag. 95.

(3) *Schulzii Jo. Henrici, Hist. Medicinae.* Period. I. Sect. II. Cap. IV.

ed atti diversi, ordinava l'applicazione di un esterno rimedio, o suggeriva che si apprestasse al paziente una salutifera pozione (1).

Che se al cauto Ministro Asclepiadèo sembrava dubbioso il caso, e non gli si rendeva sì tosto palese il soccorso da prestarsi, aspettava che il Nume, reso propizio da quelle pratiche religiose, inviasse allo stesso infermo un sogno, che, interpretato mercè la sacerdotale sapienza, rivelasse quale si fosse la più acconcia medicina per esso (2). Ove poi avvenisse che il malato, spinto da irreligiosa curiosità, o agitato comunque da smania profana, stato si fosse desto mentre trovavasi a lui d'appresso il messaggiero di Esculapio, quell'empio sperava indarno di guarire (3).

Che se invece o l'interna agitazione dell'animo, o la perseveranza di un molesto sintoma impediva ad un infelice malato senza sua colpa ogni calma, sì che negato gli fosse affatto il vero sonno, doveva almeno con religiosa tolleranza far mostra di profondamente dormire (4), intanto che il Sacerdote invaso dal Nume, postosi al suo fianco, potesse dormire e sognare invece di lui (5).

Mercè questo sacro rito, che dicevasi *incubazione*, rito che i Latini chiamarono poscia *incubare Deo*, venivano quasi a confondersi fra loro il Nume, il Sacerdote e l'infermo, talchè parlando l'uno per bocca dell'altro, ogni detto, durante l'*incubazione*, era parola celeste, promettitrice sicura di salute per l'uno, e di trionfo per gli altri.

Solevano altresì i sacri Ministri nodrire nei tempj de' serpenti resi mansueti, i quali ivi facevan fede della tremenda presenza

(1) *I bagni erano costantemente accompagnati da frizioni e da diverse manipolazioni, che non potevano a meno di produrre effetti sorprendenti in persone cagionevoli ed attaccate da mali nervosi. Dopo i bagni si applicavano utilmente degli unguenti, come chiaro lo indica Aristitide.* Sprengel, Op. cit. vol. I. pag. 247.

(2) *Gl' infermi si apparecchiavano colle preci al sogno vaticinatore.* Loc. cit. pag. 248.

L'interpretazione de' sogni era riservata ai Sacerdoti, e spesse fiate a' tempieri (νεωκόροι) *detti altrimenti intercessori* (ἱκέται). Loc. cit. pag. 254.

(3) *Il mal esito della cura ascrivevasi a mancanza di fiducia e d'ubbidienza.* L. c. pag. 253.

(4) *Cumque nefas aut periculosum putaretur, si quis etiam vigilaret, somnum non simulare.* Schulz, Op. cit. loc. cit. Aristoph. Plutus.

(5) *A niuno era concesso, salvochè a' Sacerdoti, di vedere il simulacro d'Igèa in Egia (città dell'Acaja sulle sponde del mare di Erissa). Neppur poteva entrare alcuno nell'antro Caronio presso a Nissa nell'Asia minore. Ivi erano i Sacerdoti che sognavano invece degl' infermi.* Spreng. l. c. pag. 222.

della Divinità: spesso anzi questi animali medesimi fra le mani del Sacerdote prendevano parte a ciò che andava egli praticando per operare la cura prodigiosa (1).

Condizion necessaria per ottenere la guarigione era quella, che il malato ciecamente ubbidisse a tutto ciò che venivagli imposto nel tempio, e che una illimitata credenza da lui riposta nel Sacerdote, atto lo rendesse a sperimentare in sè stesso tutta la presenza del Dio (2), nè potevasi compiere il sacro rito se non erano prima espulsi dal tempio coloro che si palesavano per miscredenti (3).

Ricche offerte venivano lasciate nel tempio, e si appendevano alle sue pareti per ogni malato certe tavolette votive, spesso di preziosi metalli formate, le quali chiamavansi *anatemata*, su di cui gli Asclepiadèi scrivevano il nome della malattia, quello del rimedio praticato, e l'effetto ottenutone (4).

Non era però conceduto ad alcuno, che Asclepiadèo non fosse, di consultar queste tavolette; ed anzi reo facevasi di lesa Divinità chiunque, schiettamente parlando del proprio caso, rivelato avesse senza mistero cosa nel tempio accaduto gli fosse: tutto colà esser dovea ricoperto di misterioso velo, e tutto accennarsi come avvenuto in mezzo ad un sonno profondo (5).

(1) *Ne' tempj di Esculapio conservavansi sempre de' serpenti addomesticati ed istruiti. L'occupazione principale de' Sacerdoti consisteva nell' insegnar loro varj artifizj atti ad ingannare gl' infermi superstiziosi. Questi rettili leccavano le carni agli ammalati, e pizzicavano loro anche le orecchie, come rilevasi in Aristofane dal racconto di Carione.* L. c. pag. 235.

(2) *Tunc tandem* incubantibus *varia se offerebant somnia, quod saltem sibi persuadebant et videbant, vel res ipsas sibi eventuras, vel earum tantum imaginem quamdam et symbolum, vel Deos ipsos, illis oracula per somnum edentes.* Caroli Frid. Hundertmark liber singularis de incrementis artis medicae per expositionem aegrotorum apud veteres in vias publicas et templa. Lipsiae 1749. 4.° f.°

(3) Prima della cerimonia un banditore gridava: *Se vi è qualche Ateo, o Epicureo, o chi male pensa intorno a queste solennità, esca tosto. Quelli che credono al Dio si fermino con buona fortuna.* E poscia facevasi l'espulsione. Coray, *Prolegomena*.

(4) *Hieronymi Mercurialis de arte gymnastica libri sex.* Venetiis apud Juntas 1573, lib. I. pag. 2.

Pausania, descrivendo il *Bosco sacro di Esculapio in Epidauro*, riferisce ciò che segue: *Dentro il recinto stavano erette delle colonne, ne' tempj più antichi in maggior numero, ma a' miei dì sei soltanto ne restano. Sopra di esse sono incisi i nomi degli uomini e delle femmine guarite da Esculapio, ed inoltre la malattia onde ciascuno era infermo, e come fu sanato.* L. c. pag. 197.

(5) *De eo quod vere viderat vel audiverat quisque, non aliter apud alios perhibere licebat, quam de re per somnum visa et oblata.* Schulz, l. c.

A render chiara vieppiù ogni cosa si lasci che Aspasia stessa, la così celebre Aspasia, ce ne informi nel modo che segue (1).

Aspasia a Pericle salute.

Podalirio! Podalirio! o tu, cui l'Amore insegnò l'arte di guarire, e che consacrasti quest'arte all'Amore, io ti ringrazio! Atene mi vedrà ancor bella; nulla io avrò perduto della mia avvenenza; e Pericle ritroverà la sua Aspasia quale già egli l'amava! Podalirio, ti rendo grazie! e tu, Pericle, ringrazialo parimente: io non volli scriverti innanzi di aver ottenuta la desiderata guarigione (2). *Ora adunque ascolta il racconto del mio viaggio.*

Seguii esattamente il consiglio del saggio medico Nocrate: mi recai prima a Menfi, ove visitai senza profitto il tempio d'Iside. Vidi la Dea, vidi Oro, il figliuol suo, assisi su di un trono sostenuto da due leoni. Il verdeggiante sacro Sebesten (3) *ornava l'altare, su di cui nella mattina ardeva l'incenso, la mirra fra 'l giorno, e nella notte spandeva deliziosi profumi il* Cyphi (4). *Appresi ivi che il giovanetto Alessandro erasi portato poco tempo innanzi a dormire in quel sacro luogo, onde ottenere in sogno la rivelazione di un medicamento capace di guarire il suo amico Tolomeo, e che prontamente era stato esaudito.*

Mi posi io stessa quivi a dormire, ma non ottenni la grazia; e fu detto che la mia incredulità era cagione della mia sciagura. Partii di là, e giunsi a Patrasso: colà io vidi la Dea Igia, non quale ce la rappresenta Aristofane, agile, leggiadra, cinta il robusto fianco di breve sottilissima veste, avente in mano una coppa di musa, *entro la quale si slancia un serpente; ma la vidi sotto la forma di un misterioso pentagono. Mirai il sacro fonte, e mentre io deponeva a' piedi della salutifera Dea la mia offerta, uno specchio nuotava sulla superficie dell'acque, e per cenno de' Sacerdoti io doveva in esso tener*

(1) *Æliani Hist. Var. cum Comment. Jac. Perisonii.*

(2) È fama che Aspasia avesse sofferto un tumore alla faccia.

(3) Fichi datteri volg.

(4) *È una composizione di profumo dedicato agli Dei, la quale abbondantemente usano i Sacerdoti d'Egitto.* Dioscoride del Mattioli, in Venezia 1550. Lib. I. Cap. XXIV.

fisso il mio sguardo. Colà pure nulla io ottenni. Passai oltre; e ovunque arrivassi, gli Dei sembravano tanto sordi, quanto la tua Aspasia, o Pericle, era triste.... Ma sento ad un tratto nomarmisi Podalirio! Chieggo di lui, e mi si dice che il suo tempio è a Licéra: mi vi reco ben tosto; e appena vi giungo, m'immergo nell'acqua del fiume. Dopo il bagno mi ungo coi balsami olezzanti che Sozimo, nostro amico, mi aveva dati nel giorno istesso in cui partii da Atene: poco dopo incomincio le preci, a fine di meritarmi la risposta del Nume.... Al cadere del dì adagiatami sulla pelle di una capra, a canto alla colonna su cui ergevasi la sua statua, vengo assorta in un dolce sopore, e parmi che un chiaror mite si diffonda a me d'intorno. — Credimi, Pericle, sì credimi: il divino Esculapio in quel mentre mi apparve colle due sue figlie, e circondato da una fulgidissima nube mi promise la salute. Dormii poscia profondamente sino all'alba vicina, e svegliatami mi trovai ancora collocata sul fianco istesso ove riposava la sera innanzi: e vidi Ciprigna; Ciprigna, la quale fu ognora amica di Podalirio, venne ella stessa, poichè io ben la riconobbi, quantunque preso avesse l'aspetto di una colomba; Ciprigna venne, e mi guarì. O voi, Podalirio, Esculapio e Ciprigna, riceverete sempre l'incenso dalle mani di Aspasia e da quelle di Pericle!

Sappi inoltre, che in quel dì medesimo una infelice donna afflitta da un flemmone al seno, sognò ivi a me d'appresso di aver veduto il picciol Dio Arpocrate disteso sulle foglie di Loto, *e fasciato da capo a piedi chiederle il latte delle sue poppe. Il sogno fu spiegato dal Sacerdote, e le fu quindi applicata una salutar medicina.*

Varj nomi si danno qui dai sacri Ministri ai sogni, a seconda che o viene in essi suggerito il rimedio da praticarsi, o v'è soltanto accennato in allegorica foggia, in guisa che il Sacerdote unicamente può comprenderla, o la Divinità istessa appare al sognatore, e lo guarisce.

Quanti sogni! tu dici, o saggio Pericle. Forse tu ridi? Ciò tuttavia che non è sogno si è, che io sono risanata, e che ti amo. — Addio.

Ora che furono rivelati, come meglio per me si poteva, i misterj degli antichi Asclepiadèi, siami concesso senza più di narrare in pochi cenni ciò che i moderni medici, seguaci del *magnetismo animale*, vanno facendo per guarire i loro infermi, onde si scorga, se mal non mi appongo, che fra le pratiche degli uni e degli altri havvi

tale analogia, che tutta può meritare l'attenzione di chi con filosofico sguardo percorre sulle diverse epoche della storia della medicina.

Scelta primieramente all' uopo un'opportuna stanza taciturna, solinga, da debil luce rischiarata, allontanati con prudente consiglio gl'increduli, i curiosi, e quegli esseri eterogenei inerti e freddi, ne' quali la squisita sensibilità di alcuni desta appena una stolta maraviglia, od eccita invece un insultante disprezzo, e tolti così di mezzo dei forti ostacoli al felice riuscimento dell'opra, il medico magnetizzatore, postosi in faccia al suo malato che comodamente riposa, gli porta dolcemente le mani sul volto e sul collo; di là discendendo con esse sempre nella stessa direzione allo scrobicolo del cuore, agli esterni lati dell'addome, ed agli arti inferiori sino a' piedi, e ritornando con certa determinata legge da questi al capo, e più fiate ripetendo la cosa stessa, si compiono quelle che diconsi *manipolazioni magnetiche* (1).

Egli è per esse che l'esperto e valido magnetizzatore, perseverando ad agire, ottiene che il suo magnetizzato passi dal primo al secondo ed al terzo grado di azione magnetica, in cui avviene il *vero sonno magnetico*, al quale succede nel quarto grado il *sonnambulismo*, che appellasi anche *crisi perfetta*.

Nel quinto grado poi il malato perviene a farsi *chiaro-veggente*, capace cioè di conoscere lo stato delle interne parti del suo corpo, di scuoprire la cagione profonda del proprio male, di scorgere l'intima relazione che passa fra queste e le esterne cose, talchè addita,

(1) *Aegro, in situm commodum, inter decumbentem plerumque et sedentem intermedium, collocato, medicus coram illo sedens, operationem ea ratione absolvit, ut manus parti corporis superiori et interiori impositas, super cutem ad partes exteriores et inferiores in eandem semper directionem, ut plurimum per faciei et colli latera et crura ad pedum usque digitos, ducat. Eadem autem via manum reducere non licet, cum ductas prioribus oppositi effectum jam productum tollunt; sed oportet medicum manibus, ab aegro reversis, et arcum lateralem magnum describentibus, a pedibus ad caput redire, vel et vola manus utraque, sibi invicem imposita et margine ulnari ad aegrum converso, coram ipso aegro ad caput ascendere, atque totam hanc operationem eo usque repetere, donec desideratus provocatus fuerit effectus.* Hartmann, *Pharmacologia Dynamica*. Vindobonae 1816, vol. II. pag. 283.

La celebrità insieme e la filosofica imparzialità di un tanto Autore mi consigliarono di attenermi a quanto egli dottamente espone intorno alla pratica del magnetismo animale.

sognando, il rimedio che più conviensi al suo caso, e ne prevede l'esito futuro.

Nè qui sta il tutto; poichè toccato che sia dall'infermo il sesto ed estremo grado dell'azione magnetica, eccoti in campo l'*estasi*, nel vigor della quale, superati gli angusti confini proprj dell'umana sfera, e raggiunta omai quella meta, ove si acquista l'*intuizione magnetica*, egli vede ciò che è altrui nascosto, rammenta il passato, e si slancia collo sguardo nell'avvenire, che gli si fa presente; vola in un subito colla mente acutissima da luogo a luogo, ed ogni cosa a lui più lontana gli sta dinanzi, come realmente gli stanno quelle che lo circondano; e chi è posto con esso in corrispondenza di azione, sperimenta anche da lungi l'influenza del di lui esaltamento magnetico (1).

Ma sperasi indarno di giugnere a tanto, se viva non è la fiducia dell'operatore nell'attività del mezzo che adopera, se robusta e vegeta fibra nol favorisce, se intensa e costante attenzione non accompagna il suo operare, sì che nol turbi il maligno influsso di forza nimica; se assoluta e piena non è del pari l'interna disposizion del magnetizzato; se tutto, in una parola, non concorre magicamente a preparare ed a condurre all'intero loro sviluppo i prodigiosi effetti magnetici (2).

Or bene dal rapido racconto che feci intorno agli *Antichi Riti Asclepiadèi*, e da ciò che aggiunsi circa il *moderno trattamento magnetico*, non risulta forse esistere fra di loro una ben singolare analogia di

(1) *In* sexto gradu *summa mentis exaltatio* (extasis), *qua fit ut sphaeram jam humanam transvolet, nec spatii, nec temporis amplius arceatur limitibus. Hinc non praesentia solum abscondita, sed et praeterita atque futura, propinqua aeque ac per maxima saepo intervalla remota eadem claritate perspicit, coelesti quasi felicitate fruens.* Hart. loc. cit. pag. 279.

(2) *Non omnes, operationi magneticae subjecti, omnes hos gradus percurrunt, et rariores sunt qui ad altiores extolluntur, ad quos nonnisi per inferiores transgressi accedunt. — Neque omnis homo hanc vim communicare valet, neque illius effectum omnis admittit, sed requiritur potius ea inter duos homines relatio, ut alter respecta alterius positivus sit. Hinc operator magneticus esse non potest, nisi qui corpore robusto, sanitate vegeta, animo forti, et affectibus et pathematibus libero, magna in magneticum fide et fiducia, nec non voluntate in effectum magneticum valide nitente, praeditus est.* Hart. loc. cit. pag. 279-280.

Anche lo stato psichico ha un grande influsso, di maniera che solo coll' animo fermo e determinato, con piena fiducia e con certo qual grave impero eccitare si possono gli effetti magnetici. — Bibl. Germ. Padova 1823, vol. IV. N. 7. pag. 115.

mezzi, di precauzioni e di norme, un manifesto accordo di effetti, e soprattutto una rassomiglianza grandissima nel modo onde se ne raggiugne l'intento, mercè l'indotto validissimo commovimento dell'animo?

È vero che un tempo il Sacerdote Asclepiadèo, inspirato dal Nume, e divenuto, come già dissi, quasi un solo tutto col suo infermo, dormiva, occorrendo, e sognava per esso; locchè, ch'io mi sappia, fin qui non fecero i magnetizzatori pe'loro malati; ma è vero però che questi loro malati, divenuti che sieno *chiaro-veggenti*, arrivano a tanto di poter dire in sogno qual presidio si convenga non solo alla propria malattia, come gl'*incubanti* di una volta, ma a quella altresì di un altro infermo posto in relazione con essi, in quella guisa stessa che Aspasia ci raccontò avere il giovanetto Alessandro conosciuto in sogno il rimedio che riuscir dovea salutare per l'amico Tolomeo.

Massima fondamentale della recente dottrina sul magnetismo animale si è la seguente: *Il rapporto simpatico che vige fra il magnetizzante ed il magnetizzato nasce dal contatto mutuo delle due sfere sensitive, per cui l'una vicendevolmente penetra nell'altra. Il sistema nervoso del primo quasi si prolunga e finisce colla sua periferia in quello del secondo, che lo accoglie e col suo proprio lo amalgama, di maniera che da ambedue i sistemi risulta un solo grande sistema, dal quale il principio di azione ritrovasi nel magnetizzatore, come l'azione stessa si sviluppa nel magnetizzato* (1).

Posta adunque tanta corrispondenza di mutuo influsso fra il magnetizzatore ed il magnetizzato, che maggiore certamente esser non ve ne poteva neppure fra gl'*incubanti dell'Asclepio* e que' sacri ministri, si ha ben diritto di credere che niuna cosa vi abbia di ciò che il Sacerdote un dì faceva pel suo religioso paziente, cui ora operar non potesse un valente magnetizzatore colla virtù propria sopra un infermo squisitamente ad essa sensibile.

L'inesplicabile potere dei nervi s'invoca nella moderna scuola, come già nel tempio di Esculapio s'invocava l'arcana forza del Nume; e poscia si agisce, si maraviglia, e si grida al portento!

Guardimi il Cielo di annoverarmi fra coloro, i quali incautamente pretendono che oggidì pure ai magnetizzanti benigno e possente il

(1) *Bibl. Germanica.* N. I. pag. 186.

cieco Dio stenda tal fiata in mezzo all'opra spontanea inosservata la destra! Io tale certamente non sono da adoperar contro di loro quelle armi stesse, con cui Aristofane mosse sul greco teatro la guerra fatale del ridicolo agli Asclepiadèi!

Rispettoso anzi del tutto per la rinascente scuola del magnetismo animale, straniera sempre all'Italia, io volli soltanto far palese quello che intorno alla sua pratica mi conduceva a dire un confronto suggeritomi naturalmente da quel punto d'istoria medica che io aveva preso a soggetto del mio dire; confronto d'altronde, se ben si riflette, onorevole per quella Scuola medesima, giacchè è certo che fra i riti Asclepiadèi nacquero i primi germi della vera medicina.

Dubito però grandemente, oso dirlo, che come dall'antica famiglia Asclepiadèa surse il grande Ippocrate, fondatore primiero della medica scienza, dai moderni magnetizzatori aspettar non si possa del pari un altro uomo capace di estendere oltre gli attuali confini l'arte di curare i mali, giacchè i *sogni dei magnetizzati*, per quanto sin oggi si scorge, offrir non potranno giammai semi così feraci di reale profitto all'egra umanità, siccome il sommo Vecchio di Coo seppe trarne a'suoi giorni dalle *tavolette votive* del tempio di Esculapio!